

RAMATE-MONTEBUGLIO-GATTUGNO

III DOMENICA DI PASQUA



**AVETE QUI QUALCOSA DA MANGIARE?
GLI OFFRONO PESCE ARROSTITO**

Luca 24, 41



Anno 2018 - Anno 24*

Parrocchia dei SS. Lorenzo ed Anna
Ramate di Casale Corte Cerro (VB)
Via S. Lorenzo, 1 Tel. 0323/60291
Cell. Padre Joseph 3402628831
Cell. Don Pietro 3420740896
<http://parrocchiecasalecc.studiombm.it>

15 aprile

15

Preghiera

di Roberto Laurita

Quella sera della domenica di Pasqua
tu sei apparso agli apostoli nel Cenacolo.
Hai trasmesso loro il tuo Spirito
e li hai inviati in missione
perché portassero a tutti
la tua misericordia e la tua pace.

Hai affidato ad ognuno di loro
il tuo Vangelo e la tua forza
perché giungesse a compimento
il progetto d'amore del Padre.
Ma prima di partire ciascuno di loro
ha dovuto compiere il tragitto di Tommaso.

Sì, Gesù, perché Tommaso incarna
il percorso indispensabile,
quello che conduce
dall'incredulità alla fede.

È bello sentirti vicino,
rallegrarsi di averti visto,
ma si deve accettare la strada
che tu hai scelto,
strada scandalosa perché prevede
il passaggio terribile della croce.
Come credere nel Risorto
senza accogliere il Crocifisso?
Come affidarti la propria esistenza
senza prevedere concretamente
di perdere la propria vita?

È questo che ci insegna Tommaso,
lui che non riesce a capacitarsi
che Dio abbia scelto una strada inedita
per rivelarsi e per salvare l'umanità,
lui che alla fine esprime in poche parole
la sua fede in te, suo Signore e suo Dio.

UN FANTASMA O UN CORPO GLORIOSO?

(Lc. 24,35-48)

I discepoli sono ancora alle prese con il difficile compito di riconoscere il Risorto, dopo il dramma e i traumi causati dalla crocifissione e sepoltura di Gesù il nazareno. I sentimenti più forti presenti nel cuore dei discepoli sono il dolore, lo sconforto, la paura e i dubbi circa i segni e gli avvenimenti che attestano in modo evidente e chiaro la risurrezione del Crocifisso. Come domenica scorsa con Tommaso che aveva chiesto di poter vedere e toccare il Risorto, anche oggi, è lo stesso Gesù risorto ad esibire le prove concrete della sua risurrezione: ***“Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io!”*** Infatti i discepoli, dopo che Gesù risorto era apparso loro nuovamente, credevano di aver visto un fantasma, ma il Risorto ribadisce: ***“Toccatemi e guardate, un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho”***. Il corpo, mani e piedi, ricorda loro l’esperienza vissuta lungo le strade della Palestina, le persone incontrate e guarite, ricorda il dolore della morte, dove mani e piedi di Gesù furono inchiodati sulla croce. Mani e piedi piagati, ora trasfigurati dalla risurrezione, non sono più segni di violenza e di odio, di fallimento e di morte, ma parlano di perdono e di pace, di un inizio nuovo e di una vita che sta

per cominciare. E' Gesù stesso che non si sottrae alla necessità di dare prove concrete e tangibili della sua risurrezione, infatti, insiste su questa linea quando chiede ai discepoli da mangiare: ***“Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro”***. Luca ama presentare Gesù seduto a tavola in contesti diversi, con i farisei, con i pubblicani, con i suoi discepoli: la mensa diventa il luogo del riconoscimento. Mangiare insieme è riconoscersi famiglia, è condividere la vita. Per i discepoli mangiare con il Risorto ricorda, inoltre, l'ultimo pasto condiviso con Gesù, dove il Maestro si è fatto pane e vino, ha donato la propria vita e la propria morte in un gesto d'amore senza limiti. L'Eucaristia, che Gesù ha istituito in quell'ultima cena, diventa il luogo ideale, dove poter riconoscere il Risorto e dove la Parola può essere facilmente compresa: ***“Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture”***. Ma la Parola deve essere vissuta, incarnata. Questo richiede una comunione di vita con Gesù, camminare con lui per lasciarsi trasformare nella mentalità, nello stile di vita, nei criteri di giudizio, nella scala di valori. Non si può testimoniare Cristo senza riflettere la sua immagine!

Don Pietro

GLI ANTICHI MESTIERI: I CAVIE' DI ELVA

Elva è un comune della Val Maira in provincia di Cuneo ubicato in un vallone assai profondo ed isolato dove gli uomini, terminati i lavori estivi dei campi, erano costretti all'emigrazione stagionale per poter sopravvivere ed erano specializzati nella compravendita di capelli.

Complice l'abitudine ottocentesca e del primo novecento di indossare le parrucche, in questa valle prese piede la professione di "pelassier" ("pels" nel loro dialetti significa capelli) o "caviè" che consisteva nel girovagare per campagne o villaggi di montagne alla ricerca di donne disposte a vendere la loro fluente capigliatura per la produzione di parrucche.

L'origine del mestiere viene fatta risalire ad un abitante di Elva che andò a Parigi a fare il cameriere e propose a viaggiatori americani di acquistare la chioma della sorella e di alcune amiche del paese natale per farne parrucche, il guadagno realizzato fu tale da suggerirgli di smettere di fare il cameriere ed intraprendere questa nuova professione, aprendo così la strada ad altri compaesani

Al mestiere si veniva avviati dopo un periodo di apprendistato, sin da piccoli si partiva al seguito di un professionista già navigato, che di solito era un parente o un amico. La partenza avveniva tra ottobre e novembre, al termine del ciclo agrario, e si protraeva fino a primavera, spesso si partiva in gruppo dal paese, ma giunti sul posto dove si stabiliva una base, si dividevano e soprattutto si spartivano le zone.

Il caviè era un intermediario tra la venditrice e l'acquirente-grossista. Per avviare l'impresa era necessario solo un piccolo gruzzolo per pagare i capelli, dopodiché l'impresa si sosteneva da sola. Se non si disponeva della somma iniziale

bisognava chiederla in prestito ad un grossista di capelli che veniva poi rimborsato con le capigliature, anche se in questo caso il debitore era posto in una situazione di svantaggio perché il prezzo delle capigliature era stabilito dal grossista.

L'attrezzatura del pelassiér era molto semplice: un sacco di juta dove riporre i capelli ed un paio di forbici, del corredo faceva parte anche un sacco-lenzuolo in cui si infilavano quando dormivano nei fienili, ed era indispensabile per preservare i vestiti (dato che giorno e notte s'indossavano gli stessi abiti) ed evitare che il mattino fossero pieni di pagliuzze di fieno. I capelli da acquistare non si misuravano, ma venivano contrattati sulla base di altre caratteristiche, che erano lucentezza, finezza, colore, soprattutto assenza di uova di pidocchio .



Al Caviè, oltre al taglio dei capelli, spettava anche il trattamento delle capigliature, che venivano consegnate al grossista dopo un'adeguata sistemazione; infatti oltre ad acquistare le chiome intere venivano ritirati anche i capelli morti che si staccavano o rimanevano imbrigliati nel pettine, che pur valendo di meno venivano impiegati nelle parrucche di

minor valore, ma solo dopo aver subito un adeguato trattamento e in questo campo gli elvesi conoscevano tutti i segreti tanto che, i capelli da loro consegnati non dovevano subire ulteriori lavorazioni ma potevano essere subito inglobati nelle parrucche. Per questo i caviè di Elva erano tra i più apprezzati dai grossisti. Il trattamento era molto particolareggiato soprattutto per quanto riguarda i capelli del pettine che, essendo spesso raccolti in un solo contenitore da diversi membri della famiglia, risultavano diversi per colore e il verso in cui erano girati (punta o radice). Le fasi di lavorazione consistevano nel districare i capelli attraverso tre passaggi in apposite spazzole, lavarli e sgrassarli con sapone e soda. Quest'attività si iniziò a praticare verso la fine dell'ottocento e trasformò il paese in un grande laboratorio artigianale che occupava quasi il 50 per cento della popolazione, in maggioranza quella femminile, mentre gli uomini reperivano la materia prima.

I capelli acquistati dai caviè quasi mai erano destinati al mercato interno, ma erano indirizzati in Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti.

Come per altre categorie di ambulanti anche i caviè utilizzavano un gergo particolare per comunicare tra di loro evitando che altri potessero intendere ciò che dicevano e per favorire la solidarietà di gruppo.

A Elva è stato istituito il museo del pelassièr o caviè dove sono raccolti oggetti, documenti, foto e testimonianze di questa attività, ricordando soprattutto gli uomini che partivano dal paese per recarsi in altri villaggi dove annunciavano il loro arrivo scandendo il solito ritornello:

*Alè, alè donne dagli occhi belli, bisogna tagliarsi i capelli.
E' sorta una nuova moda ed è ben comoda*

Doro

CALENDARIO PARROCCHIALE

Domenica 15 aprile III DOMENICA DI PASQUA

- ore 9.30 **Montebuglio:** NON C'E' LA S. MESSA.
ore 10.00 **Gattugno:** S. M. solenne in onore di don Pietro Antonio Migliacca nel bicentenario della sua nascita al cielo, con la comunità di Massiola.
ore 10.30 **Ramate:** S. M. per Rosa e Giovanni. Per Caterina e Carmelo.
ore 18.00 **Gravellona Toce:** S. Messa della "UPM 15" di Gravellona Toce.

Lunedì 16 aprile SANTA BERNADETTA SOUBIROUS

- ore 18.00 S. M. per suor Gabriella, Espedita e C.

Martedì 17 aprile SANT'ANICETO

- ore 18.00 S. Messa.
ore 20.45 **Ramate:** Incontro di preghiera animato dal gruppo di San Pio da Pietrelcina.

Mercoledì 18 aprile SAN GALDINO

- ore 18.00 S. M. per i defunti Iannotta e Carissimi. Per Roberta Pestarini e Enza Nolli. Per Liliana Gemelli.

Giovedì 19 aprile SAN LEONE IX

- ore 18.00 S. M. per Giordano, Renzo e Saverio.

Venerdì 20 aprile SANT'AGNESE DI MONTEPULCIANO

- ore 18.00 S. M. per Tufano Antonio e Francesca, Paterno Fabrizio, Dellavedova Laura, Alessandro Iani.

Sabato 21 aprile SANT'ANSELMO

- ore 18.30 **Gattugno:** S. M. per Mariuccia e Guido.
ore 20.00 **Ramate:** S. M. ricordando il compleanno di Padre Joseph.

Domenica 22 aprile IV DOMENICA DI PASQUA

- ore 9.30 **Montebuglio:** S. Messa.
ore 10.30 **Ramate:** S. M. per Aldo e Elvira. Per Emilia e Domenico, Benito.
ore 18.00 **Gravellona Toce:** S. M. della "UPM 15" di Gravellona Toce.

AVVISI

Giovedì 19 aprile ore 15.30-16.30: Incontro dei gruppi delle Medie, all'Oratorio.

Venerdì 20 aprile ore 14.30-15.30: Catechismo di Seconda e Quarta Elementare di Ramate.

ore 15.30-16.30: Catechismo di Terza e Quinta Elementare di Ramate.

Lunedì 16 aprile continua la Benedizione pasquale delle Famiglie. Nella buca delle lettere troverete un avviso del nostro passaggio. Via Bertone Bruno e Via Sanguigno.

Lunedì 16 aprile alle ore 21 : incontro di tutti i catechisti presso l'Oratorio di Casale C. C.

Domenica 22 aprile alle ore 15.00: Presso la chiesa di San Martino in Vignone (VB), don Massimo Minazzi farà l'entrata ufficiale come parroco e amministratore di questa e altre parrocchie limitrofe. Le parrocchie unite di Casale, Ramate e Montebuglio con Gattugno desiderano essere vicine al caro don Massimo in questo momento di gioia, trepidazione e responsabilità, assicurandogli il ricordo nella preghiera. Chi volesse partecipare dovrà organizzarsi autonomamente con mezzi propri.

OFFERTE Per il Bollettino €10. Lampada €20+15+10.